



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE



Dipartimento di
Scienze Politiche
e Sociali

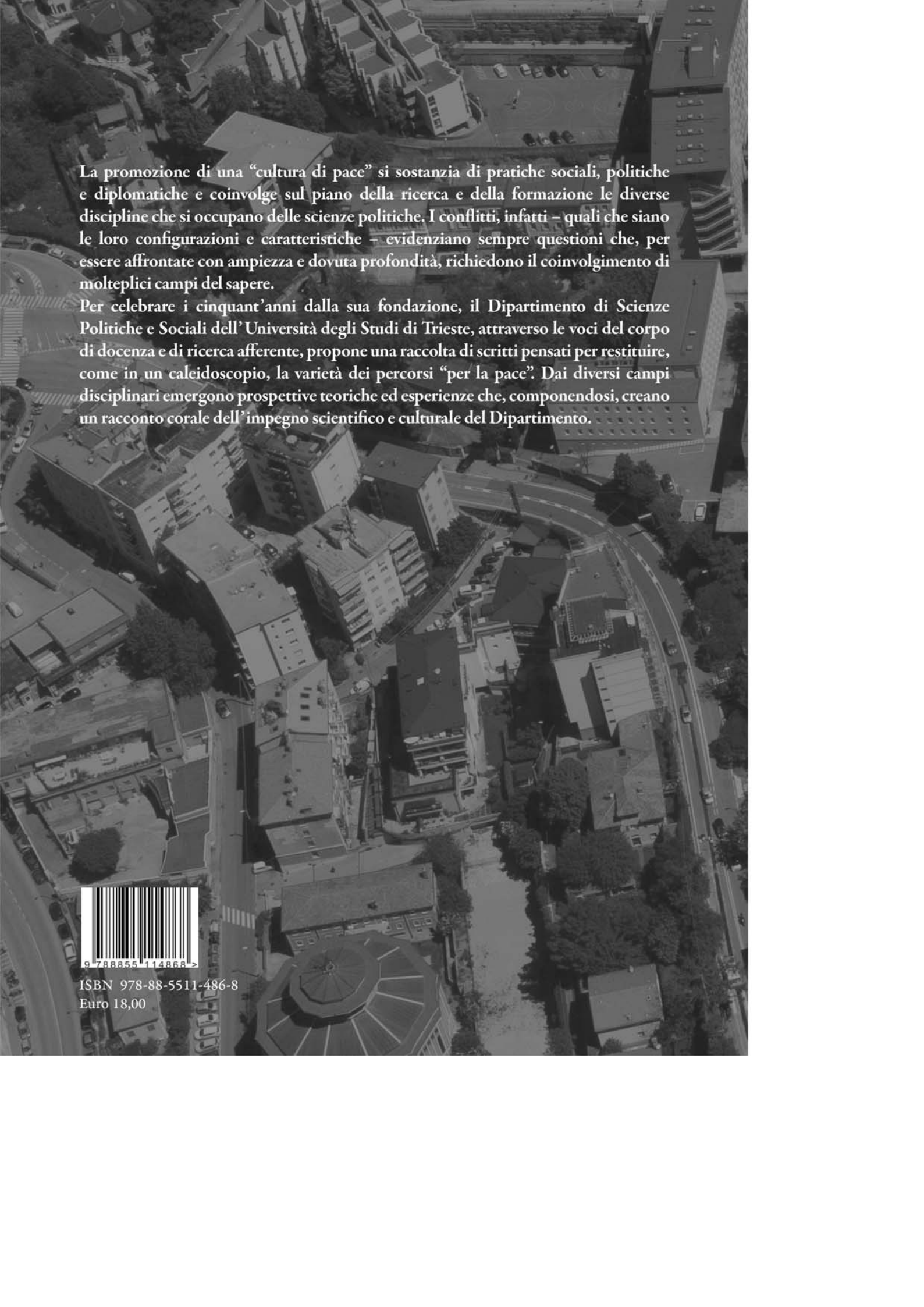
Per la pace

Percorsi nelle scienze politiche

a cura di
Giulia Caccamo
Giovanni Grandi
Franca Menichetti
Georg Meyr
Moreno Zago



EUT



La promozione di una “cultura di pace” si sostanzia di pratiche sociali, politiche e diplomatiche e coinvolge sul piano della ricerca e della formazione le diverse discipline che si occupano delle scienze politiche. I conflitti, infatti – quali che siano le loro configurazioni e caratteristiche – evidenziano sempre questioni che, per essere affrontate con ampiezza e dovuta profondità, richiedono il coinvolgimento di molteplici campi del sapere.

Per celebrare i cinquant’anni dalla sua fondazione, il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università degli Studi di Trieste, attraverso le voci del corpo di docenza e di ricerca afferente, propone una raccolta di scritti pensati per restituire, come in un caleidoscopio, la varietà dei percorsi “per la pace”. Dai diversi campi disciplinari emergono prospettive teoriche ed esperienze che, componendosi, creano un racconto corale dell’impegno scientifico e culturale del Dipartimento.



ISBN 978-88-5511-486-8
Euro 18,00



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE**



Dipartimento di
**Scienze Politiche
e Sociali**

grafica e impaginazione
Elena Tonzar

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2024

Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa
pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-486-8 (print)
ISBN 978-88-5511-487-5 (online)

EUT - Edizioni Università di Trieste
Via E. Weiss, 21 – 34128 Trieste
eut@units.it
<http://eut.units.it>
<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Per la pace

Percorsi nelle scienze politiche

a cura di

Giulia Caccamo

Giovanni Grandi

Franca Menichetti

Georg Meyr

Moreno Zago

Indice

- 9 Introduzione
- 12 Un ritratto di Johan Galtung, il mio maestro
Fabio Fossati
- Scienze Politiche e Sociali**
- 32 Decostruire la violenza. Deradicalizzazione e risoluzione del conflitto nel Pakistan contemporaneo
Diego Abenante
- 37 Giocare con la scienza per abitare la democrazia
Simone Arnaldi
- 43 Il continente africano, tra instabilità politica e ricerca della pace
Federico Battered
- 47 Il conflitto negli studi organizzativi: prospettive a confronto
Gabriele Blasutig, Sara Cervai
- 52 Il patto Briand-Kellogg e la messa al bando della guerra
Giulia Caccamo
- 56 L'attenzione ai territori. Prospettiva per un'Europa di pace
Giovanni Carrosio
- 61 La parità di genere per una società più giusta
Elisabetta De Giorgi
- 66 Scale territoriali senza conflitti di governo: armonizzare il *continuum* tra urbano e rurale
Lorenzo De Vidovich
- 71 Somalia: da emblema dello Stato fallito a laboratorio per la gestione degli scenari di conflitto?
Federico Donelli
- 75 “Amico-nemico” in politica. Il caso Israele-palestinese e l'utopia della “pace perpetua”
Giuseppe Ieraci
- 81 La pace sbagliata: Versailles
Georg Meyr

- 85 La *Warfare* intergenerazionale: tra mito e realtà
Francesco Miele
- 90 Il sogno della pace genera mostri
Giuliana Parotto
- 96 L'utopia della pace. Una riflessione attraverso Jean-Jacques Rousseau
Teresa Tonchia
- 102 L'Unione Europea e l'obiettivo della pace
Alessia Vatta
- 106 Passi di pace. Riflessioni sui cammini religiosi
Moreno Zago
- 111 La polarizzazione affettiva e il ruolo della destra radicale populista
Mattia Zulianello
- Scienze Giuridiche**
- 118 La pace "positiva" nell'ottica del diritto costituzionale comparato: lo Stato interculturale nell'area andina
Serena Baldin
- 123 Il mare conteso e la gestione sostenibile degli spazi marittimi transfrontalieri: il ruolo dei porti nella sicurezza energetica europea
Guido Befani
- 129 L'atto politico come strumento di promozione della pace. Per una lettura costituzionalmente orientata della discrezionalità dei decisori
Giacomo Biasutti
- 136 Garantire benessere per ridurre e prevenire dinamiche conflittuali: l'apporto della collaborazione tra pubblico e privato
Maria Vittoria Carobolante
- 141 *Pacem emere licet?*
Andrea Crismani
- 147 *Twin cities*: percorsi di integrazione e di pace nella cooperazione urbana transfrontaliera
Roberto Louvin
- 152 Accoglienza e ospitalità: due aspetti della pace
Franca Menichetti
- 155 Brevissime note sul diritto di asilo e la sua attuazione nell'ordinamento italiano
Davide Monego
- 160 Guardare al futuro: intelligenza artificiale, sicurezza nazionale e la sfida di preservare la pace
Luca Pellizzoni
- 165 Il nuovo approccio alla salute globale quale strumento di promozione della pace
Clara Silvano
- 170 Cambiamento climatico antropogenico, deterioramento delle risorse naturali, mobilità umana. Uno sguardo di diritto pubblico comparato
Pasquale Viola

Scienze Economiche e Statistiche

- 178 Guerra e pace. Risorse, potere, economie
Daniele Andreozzi
- 184 Metodi statistici per lo studio dei fenomeni sociali: la network analysis e l'analisi dei dati geopolitici
Domenico De Stefano, Amin Gino Fabbrucci Barbagli
- 190 Economia della guerra e della pace
Marco Giansoldati
- 196 Guerra (di attrito) e pace
Tullio Gregori
- 201 Dimensione economica del Governo e Benessere
Luciano Mauro
- 207 Le conseguenze economiche della Prima guerra mondiale: alcune considerazioni
Maurizio Stanic
- 212 Pace in assenza di sostenibilità?
Jacopo Zotti

Scienze Storiche, Filosofiche, Pedagogiche e Psicologiche

- 218 *Si vis pacem para bellum*. Guerra e pace in prospettiva antropologica
Giovanni Grandi
- 223 L'Europa e la frontiera Alto-adriatica: una nota sui percorsi di riconciliazione
Patrick Karlsen
- 228 È difficile scrivere di pace
Cesare La Mantia
- 232 L'impegno pacifista del movimento trockista internazionale
Gabriele Mastrolillo
- 237 La cultura della pace come strumento di soft power nel contrasto Usa-Urss durante la Guerra Fredda
Pietro Neglie
- 241 La geopolitica serve davvero a fare la guerra? Ripensare ruolo e funzione del pensiero geografico di fronte alle sfide del presente
Maurizio Scaini

Scienze dell'Antichità, Filologico-Letterarie e Storico-Artistiche

- 248 Language and literacy for peace: proposals for Italian secondary education
Elizabeth Swain

Decostruire la violenza. Deradicalizzazione e risoluzione del conflitto nel Pakistan contemporaneo

Diego Abenante¹

Il conflitto settario in Asia del sud è stato generalmente analizzato secondo una interpretazione strumentalista che ha posto in evidenza l'uso politico delle identità religiose da parte degli attori. Nel caso del Pakistan questa lettura, pur cogliendo alcuni aspetti rilevanti, non sembra dare spazio alla centralità del rapporto tra Islam, costruzione dello Stato e radicalizzazione. Fin dalla fondazione dello stato nel 1947, in Pakistan la definizione dell'ideologia ufficiale si è intrecciata con la reinterpretazione dell'identità religiosa e dei suoi rapporti con la nazione. La scelta dell'Islam come base fondativa dello Stato è stata accompagnata da conflitti tra sostenitori di diverse interpretazioni della fede. Ciò ha contribuito alla progressiva radicalizzazione del discorso pubblico. Il riferimento alla religione, quindi, invece di essere un fattore di unificazione della società e di costruzione dello Stato, si è rivelato una causa di frammentazione².

¹ Professore associato in Storia e istituzioni dell'Asia.

² V. Das (2000), *Mirrors of Violence: Communities, Riots and Survivors in South Asia*, Manohar, New Delhi, 1990; V. R. Nasr, "International Politics, Domestic Imperatives and Identity Mobilization: Sectarianism in Pakistan", *Comparative Politics*, Vol. 32, No. 2, pp. 171-190; idem (2000), "The Rise of Sunni Militancy in Pakistan: The Changing Role of Islamism and the Ulama in Society and Politics", *Modern Asian Studies*, Vol. 34, No. 1, pp. 139-180; M. Q. Zaman (1998), "Sectarianism in Pakistan: The Radicalization of Shi'i and Sunni Identities", *Modern Asian Studies*, Vol. 32, No. 3, pp. 689-716.

Un altro fattore rilevante è la tendenza storica dello Stato a dominare il processo di islamizzazione. Lo Stato, soprattutto durante il regime di Zia-ul-Haq (1979-1988), ha tentato di definire i requisiti e le caratteristiche normative dell'Islam, contribuendo al fenomeno del conflitto settario tra Sunniti e Sciiti. Dal 1980 al 2010 si è calcolato che la violenza comunitaria abbia causato circa 4.000 morti³. Altre fonti riportano stime più elevate che includono sia le vittime civili sia quelle tra le forze di sicurezza⁴. Le risposte dello Stato alla violenza settaria sono state condizionate dall'influenza esercitata dalle forze armate, basandosi dunque sulla repressione.

Tuttavia, a partire dai primi anni 2000 lo Stato ha introdotto delle strategie non violente fondate sulla cooperazione con i leader religiosi locali. In alcuni casi tali politiche hanno mantenuto l'ambiguità tra dialogo e repressione, il che ha contribuito a diminuirne l'efficacia⁵. Costituiscono un esempio di ciò gli accordi conclusi tra il 2005 e il 2009 con i leader locali nelle aree confinanti con l'Afghanistan, che prevedevano la fine della violenza e la dissoluzione dei legami con l'islamismo internazionale, come contropartita alla concessione di risorse finanziarie e all'introduzione della *shari'a*⁶. Negli stessi anni, lo Stato ha introdotto altri metodi di contrasto alla violenza basati sulla contro-narrazione islamica in chiave non radicale e sulla riforma dei programmi di insegnamento dei seminari religiosi (*madrasa*).

Questa strategia è stata condotta dal Presidente Pervez Musharraf tra il 2002 e il 2008 dopo gli attacchi alle Torri Gemelle di New York. Nei suoi appelli alla popolazione, Musharraf ha tentato di ridefinire il discorso pubblico sull'Islam, sottolineando la centralità dell'interpretazione spirituale in

³ "The State of Sectarianism in Pakistan", *International Crisis Group, Asia Report No. 95*, 18 April 2005, p. 1.

⁴ D. Johnston, A. McDonnell, H. Burbridge, J. Patton (2016), "Countering Violent Religious Extremism in Pakistan: Strategies for Engaging Conservative Muslims", *International Center for Religion and Diplomacy*, March, p. 2; <https://icrd.org/wp-content/uploads/2017/12/Countering-Violent-Religious-Extremism-in-Pakistan-White-Paper.pdf>).

⁵ "Pakistan's Jihadist Heartland: Southern Punjab", *International Crisis Group*, Asia Report N° 279, 30 May 2016, pp. 16-18.

⁶ D. Abenante (2010), "Le relazioni afgano-pachistane tra neo-Taleban ed equilibri regionali", *Afriche e Orienti*, "La crisi afgana e il contesto regionale", 3-4, pp. 67-68.

opposizione a quella dogmatica tipica dei gruppi radicali⁷. Lo stesso Musharraf ha promosso nel 2005 il “National Madrasa Oversight Board”, un programma di registrazione delle scuole religiose che garantisce finanziamenti pubblici in cambio di riforme educative in senso non ideologico.

In realtà la scarsa efficacia dell’approccio *top-down* è risultata evidente dai risultati della registrazione, che ha coinvolto appena 14.660 scuole su un totale stimato di 35.000. Ciò ha condotto a nuovi approcci basati su una visione olistica della radicalizzazione e sul coinvolgimento della società civile⁸. Il “National Action Plan” introdotto dal Primo Ministro Nawaz Sharif nel 2015, pur non escludendo l’uso della forza militare ha previsto azioni di contrasto agli *hate speech* e il controllo dei *social media*, coinvolgendo le autorità locali, gli insegnanti e gli *‘ulama* (dotti musulmani).

Nel corso degli anni 2000 la strategia nei confronti del settarismo ha mantenuto l’ambiguità tra repressione e dialogo, come indicato dalle operazioni speciali condotte dall’esercito tra 2014 e 2016 nelle aree tribali al confine con l’Afghanistan. Tuttavia, con il “National Action Plan” lo Stato ha sostanzialmente preso atto della debolezza dello strumento militare non accompagnata da iniziative culturali e religiose. Il contrasto all’estremismo si è rivelato efficace soprattutto quando è stato attuato a livello locale e in cooperazione con le associazioni. Gli esempi più interessanti in tal senso sono il Centro di riabilitazione Sabawoon di Mingora nello Swat, istituito nel 2009, e il PAIMAN Alumni Trust, che si è concentrato sulla popolazione giovanile e femminile nel Khyber Pakhtunkwa. I due elementi centrali della strategia, in questo caso, sono lo spostamento del progetto dal livello nazionale a quello locale e il coinvolgimento dei leader religiosi, delle autorità tradizionali e delle famiglie⁹. Allo stesso tempo, la scala locale delle iniziative ha comportato un numero ridotto di *stakeholder* coinvolti, limitandone l’impatto a livello nazionale¹⁰.

Le esperienze qui sintetizzate illustrano la tendenziale inefficacia delle strategie di contrasto alla radicalizzazione religiosa basate sulla sola azione

⁷ Sui precedenti storici si veda: K. Ewing (1983), “The Politics of Sufism: Redefining the Saints of Pakistan”, *The Journal of Asian Studies*, Vol. 42, No. 2, pp. 251-268.

⁸ D. Johnston *et al.*, “Countering Violent Religious Extremism”, cit., p. 8.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*, p. 9.

militare. Le iniziative che si concentrano sull'educazione e sullo sviluppo di un discorso religioso tollerante si sono dimostrate più efficaci. Inoltre, si evidenzia la necessità di rafforzare il coinvolgimento delle scuole islamiche nei programmi di de-radicalizzazione e di integrare le scuole islamiche nei programmi statali di istruzione. Il discorso settario in Pakistan si fonda sulla capacità di collegare la dimensione socio-economica con una narrazione religiosa estremista e dogmatica. Se, da un lato, l'azione dello Stato deve prevedere misure orientate alle cause della marginalità socio-economica, essa dovrebbe tenere conto della dimensione culturale. In particolare, la violenza settaria può essere contrastata attraverso una contro-narrazione basata sulla ricchezza spirituale e la tradizionale diversità della cultura islamica sud-asiatica. Sulla base delle esperienze, appare dunque fondamentale il coinvolgimento nei programmi degli *'ulama* e delle istituzioni educative¹¹.

¹¹ "The State of Sectarianism in Pakistan", cit., pp. 28-29.

Riferimenti bibliografici

D. Abenante (2010), "Le relazioni afgano-pachistane tra neo-Talebani ed equilibri regionali", *Afriche e Orienti*, "La crisi afgana e il contesto regionale", 3-4.

V. Das (1990), *Mirrors of Violence: Communities, Riots and Survivors in South Asia*, Manohar, New Delhi.

K. Ewing (1983), "The Politics of Sufism: Redefining the Saints of Pakistan", *The Journal of Asian Studies*, Vol. 42, No. 2, pp. 251-268.

D. Johnston, A. McDonnell, H. Burbridge, J. Patton (2016), "Countering Violent Religious Extremism in Pakistan: Strategies for Engaging Conservative Muslims", *International Center for Religion and Diplomacy*, March (<https://icrd.org/wp-content/uploads/2017/12/Countering-Violent-Religious-Extremism-in-Pakistan-White-Paper.pdf>).

International Crisis Group, Asia Report No. 95, "The State of Sectarianism in Pakistan", 18 April 2005.

International Crisis Group, Asia Report N° 279, "Pakistan's Jihadist Heartland: Southern Punjab", 30 May 2016.

V. R. Nasr (2000), "International Politics, Domestic Imperatives and Identity Mobilization: Sectarianism in Pakistan", *Comparative Politics*, Vol. 32, No. 2, pp. 171-190.

V. R. Nasr (2000), "The Rise of Sunni Militancy in Pakistan: The Changing Role of Islamism and the Ulama in Society and Politics", *Modern Asian Studies*, Vol. 34, No. 1, pp. 139-180.

M. Q. Zaman (1998), "Sectarianism in Pakistan: The Radicalization of Shi'i and Sunni Identities", *Modern Asian Studies*, Vol. 32, No. 3, pp. 689-71